

Chi ha 10 milioni non in regola dovrà darne 12 al Fisco

GIUSEPPE ALESSANDRO GALEANO*

Il tema della fuga dei capitali nei paradisi fiscali e dei patrimoni offshore è molto vivo da tempo in tutto il mondo, ma la recente crisi finanziaria ha comportato una maggiore attenzione e sensibilità da parte dei singoli Stati e dell'Ocse nella lotta all'evasione e a quei Paesi che ne favoriscono la realizzazione attraverso l'utilizzo del segreto bancario e di una ridotta o assente imposizione fiscale. Basti pensare allo scontro diplomatico condotto dagli Stati Uniti contro Ubs che ha portato la banca elvetica, per la prima volta nella storia, a rivelare i nomi di 4.450 evasori statunitensi, assestando un duro colpo al leggendario segreto bancario svizzero.

Sull'onda del successo conseguito dagli Stati Uniti, quasi tutti gli stati hanno da un lato adottato un inasprimento delle misure sanzionatorie e dall'altro concesso ai propri contribuenti l'opportunità, in un lasso temporale definito, di far rientrare i capitali dall'estero garantendo alcune agevolazioni, seppur con notevoli differenze da stato a stato. La Gran Bretagna, per esempio, ha modellato la New Disclosure Opportunity sul modello del «ravvedimento operoso» obbligando i contribuenti a pagare tutte le imposte sui redditi evasi in relazione alle disponibilità estere non dichiarate, ma beneficiando di uno «sconto» sulle sanzioni. Al contrario dello scudo italiano, non sono previste forme di anonimato nei confronti del Fisco, ma viene addirittura richiesta una dettagliata cronistoria sulla formazione dei patrimoni esteri. È stato calcolato che, in media, su 100 euro regolarizzati nel Regno Unito se ne pagano al Fisco 44. Per quanto riguarda la Francia, è prevista una forma di anonimato esclusivamente per la fase iniziale del procedimento di emersione delle attività illegalmente detenute all'estero (mediante l'istituzione di numero telefonico riservato). Non sono previste riduzioni delle imposte dovute, anche se, di fatto, in sede amministrativa l'atteggiamento collaborativo del contribuente viene premiato mediante l'applicazione delle sanzioni nella misura minima. In Italia, l'Amministrazione Finanziaria ha deciso di rinunciare a qualsiasi pretesa sulle imposte non versate sui capitali esteri e concedere la regolarizzazione attraverso il pagamento di una sanzione omnicomprensiva

pari al 5% del patrimonio estero. La scadenza del 31 dicembre 2009 per il rientro dei capitali è stata successivamente prorogata al 30 aprile 2010: per chi ha beneficiato della proroga, il conto da pagare per chi vuole sanare i propri capitali detenuti all'estero, però, è cresciuto. Rimpatrio e regolarizzazione completati entro il 28 febbraio hanno implicato il pagamento di una imposta del 6%, mentre per chi utilizza lo scudo tra il 1° marzo e il 30 aprile 2010 l'esborso sale al 7%.

Per i pentiti dell'ultimo minuto, quindi, la procedura di regolarizzazione si presenta più onerosa, ma comunque conveniente sia rispetto alle misure adottate negli altri Paesi, sia con riferimento al rischio che si corre in sede di contenzioso. Si ricorda, infatti, che con l'introduzione dello scudo fiscale, le sanzioni connesse alla mancata dichiarazione di capitali e redditi esteri, nonché alle violazioni in materia di monitoraggio fiscale, sono state raddoppiate: oggi l'esborso è compreso tra il 200% ed il 400% delle imposte non versate, a cui si deve aggiungere dal 10% al 50% per le violazioni in materia di monitoraggio fiscale, nonché la presunzione legale che tali capitali siano stati prodotti con redditi non assoggettati a tassazione.

Per fare un esempio, se un contribuente ha in un conto corrente situato in un paradiso fiscale 10 milioni di euro, detenuti in violazione delle norme sul monitoraggio fiscale, dovrà pagare il 40/43% a titolo di imposte, pari a circa 4 milioni di euro. A ciò si dovranno aggiungere sanzioni per un importo minimo di oltre 8 milioni: si corre, quindi, il rischio di essere chiamati a versare un importo che, tra imposte e sanzioni, risulta essere maggiore dei capitali detenuti illecitamente all'estero. Importi, questi, decisamente superiori al costo dello scudo fiscale che, nel caso in esame, arriva ad essere pari a un massimo di 700 mila euro, garantendo, peraltro, in questo caso anche l'anonimato. Proprio la convenienza e l'anonimato sono stati gli ingredienti fondamentali che hanno contribuito al successo della manovra italiana che, per ora, ha comportato l'emersione di circa 95 miliardi di euro, cifra di gran lunga superiore ai risultati ottenuti dagli altri Stati. (riproduzione riservata)

(*) CBA Studio Legale e Tributario